

# Congresso del PCI Distensione o autentica politica di pace?

L'Unità ospita nella sua pagina «Dibattiti» giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI.

Il documento per il XVI Congresso del PCI, su cui mi si chiede di esprimere una opinione, «La proposta di alternativa per il cambiamento» è un testo lungo e complesso. Dato lo spazio comprensibilmente limitato di cui dispongo, non posso tentare di fare un esame complessivo, perciò ho scelto di discutere solo sul paragrafo V — «Il ruolo internazionale dell'Italia». Per altro, dirò di stuggia (perché ben altro ci sarebbe da dire) nel capitolo approvato due punti del documento, la scelta alternativa rispetto alla DC o lo schieramento senza equivoci (sperando nella parte della classe operaia nella crisi attuale).

Quanto al ruolo internazionale dell'Italia, vorrei prendere lo spunto dall'affermazione: «Oggi occorre una scelta di linea della politica estera italiana». Dirò subito che il testo che segue non mi sembra risponda rigorosamente a questa richiesta. È un po' di tempo che sia del tutto insufficiente (e, quindi, sbagliato) affermare co-

tamente un vantaggio, in quanto essa ha potuto godere di uno fra i più lunghi periodi di «non guerra» della sua storia. Ma il discorso sarebbe già diverso se si parlasse dei paesi dell'Europa orientale e io è totalmente se allarghiamo lo sguardo ad altri continenti, dove le guerre locali sono state e sono la regola (sotto la regia, più o meno scoperta, delle superpotenze).

Il documento avrebbe dovuto procedere ad un esame storico-critico dei contenuti della distensione, invece di assumere questo concetto come un dato originario. Intanto bisogna ricordare che il più vasto movimento di pace (contro le armi atomiche) si svolse in piena guerra fredda (a cavallo dell'anno '60) quando l'Urss non era ancora una potenza nucleare paragonabile agli Usa; bisogna ricordare che i comunisti cinesi poterono giungere alla vittoria finale in piena guerra fredda (1949). Importatissimi furono i primi atti che portarono alla distensione (l'armistizio in Corea, l'accordo di Ginevra per l'Indocina, il trattato per la neutralità dell'Austria, la «riconciliazione» di Khrushchev con Tito). Ma non si dimentichi che quello fu anche un periodo di attiva sperimentazione di nuove armi nucleari (la bomba all'idrogeno, per esempio).

Una data critica, è secondo me, (infatti non mi pare che da altri finora sia stata presa sufficientemente in considerazione) il 1963, quando a Mosca fu conclusa la cosiddetta «moratoria atomica» fra Usa, Urss e Gran Bretagna. Essa consisteva nella rinuncia alla sperimentazione di armi nucleari nell'atmosfera, onde evitare i pericoli di inquinamento. Ma essa dava via libera alla sperimentazione sotterranea. Su questo punto l'Urss, che fino allora aveva sostenuto una linea rigorosa di pace (interdizione, non fabbricazione e distruzione delle armi atomiche) compì una vera e propria capitolazione. Contro alle potenze imperialistiche. Fronte-

nuare la sperimentazione sotterranea significava lasciare aperta la strada al riarmo atomico e nucleare indefinito, sotto la copertura della distensione. Fin da allora la distensione chiariva di essere la versione moderna del molto antico: «si via pacem, para bellum» («se vuoi la pace, prepara la guerra»). Con questo atto, l'Urss perdeva la sua caratteristica di potenza originariamente pacifica e, di fatto, allentava fino a romperli i suoi rapporti con il movimento per la pace in tutto il mondo. Non fu un caso che la rottura definitiva con la Cina avvenne proprio nel 1963.

Si può aggiungere che il punto più alto della distensione parve essere quel 1972, quando mentre infuriava la guerra nel Viet Nam, Breznev e Nixon si incontravano a Mosca e ponevano le basi del primo accordo sul disarmo nucleare bilaterale (SALT I). I fatti successivi hanno ampiamente dimostrato che contare su quel tipo di equilibrio fra i due blocchi, come base per il graduale smantellamento dei loro arsenali, è stata una follia. E che le condizioni inibenti per lo sviluppo di un possente movimento per la pace. La distensione è certamente meglio della guerra nucleare ma essa non serve a scongiurarla. Rimandandola, non favorisce, anzi impedisce il sorgere di una reale ed efficace politica di pace.

Il PCI è certamente un partito di pace e nel passato ha condotto campagne memorabili in difesa della pace, contro le armi atomiche, contro il Patto Atlantico. Ma perché esso, dal 1976, non contesta più la collocazione dell'Italia nell'Alleanza Atlantica e nella Nato? Questo fatto non diminuisce la credibilità delle sue odierne campagne di pace e non offre spunti a chi subdolamente vuol far credere che esso stia dalla parte degli Usa, patrioti di quella Alleanza? Per combattere efficacemente contro i blocchi, il PCI dovrebbe stare anche formal-

# LETTERE ALL'UNITA'

## Le vacanze nei mari del Sud le vanno a fare i padroni

Cara Unità,  
Io non credo che la nostra Repubblica potrebbe risollevarsi dalla palude in cui è stata condotta a impantanarsi dai mille e mille errori trascorsi, calcolati e iniziati di profondo odio antipopolare e anticomunista, se non riusciremo a troncare l'assurdo, dannoso metodo politico di conduzione del nostro povero stato: il metodo che da un lato tende a dilapidare la ricchezza per grandi masse di salariai facendo loro pagare errori e cattiva amministrazione delle risorse, dall'altro permette il conseguimento di ricchezze in modo ben diverso e più proficuo per i nostri bisogni nazionali.

Comunque sia, la crisi che stiamo travessando è a senso unico: non v'è mai stato fino a qui un grande industriale o un grande agrario i quali siano stati costretti a venderli il letto e gli agguati di che sfamisti; e se è vero come è vero che il carico economico per fornire di un minimo vitale gli operai in cassa integrazione viene sopportato da tutto il popolo italiano, è pur vero che nessun ricco ha offerto alla collettività una parte dei suoi prodotti in un «cricca» volontaria e di una terza o parziale copertura del danno economico che essa subisce.

E, poi, parliamoci chiaro: le vacanze nei mari del Sud le vanno a fare i padroni del vapore, non i lavoratori. Ad alcuni operai è stato concesso la pancia sulla schiena se, costretti dalle circostanze, han dovuto chinare il capo.

VALENTE TOGNARINI  
(Piemonte - Livorno)

ambientali, dalla sua efficienza psico-fisica dipende la sicurezza della circolazione e l'incolumità dei viaggiatori.

Ma come mai nessun Ispettorato del lavoro, nessun magistrato, indaga se le apparecchiature di sicurezza sono spesso quasi, in particolare nell'approfondirsi delle festività, quando più alte sono le punte di traffico ferroviario, contemporaneamente ad una maggiore giacenza di mezzi di trazione fermi per guasti, causa il perdurare di una pessima organizzazione degli impianti e delle officine?

Da molto tempo le FS sono uno sfascio: ponti che crollano, frane, allagamenti, arretratezza tecnologica, materiali vecchi, stazioni e scali intasati ecc. Non è abbastanza chiaro che manchiamo di prevenzione, di programmazione, di priorità negli interventi?

GIANNI MONTERUMISI  
(Bologna)

## Poco «puri» e poco precisi

Cara Unità,  
Ho letto nei giorni scorsi l'annuncio a proposito del dibattito per il XVI Congresso del PCI. «Fregiamoci i compagni che desiderano intervenire — vi si diceva — di non superare le 90 righe onde consentire la più larga partecipazione... ecc.

Avrei due osservazioni da fare: la prima, per la forma, è che non solo il purista Basilio Puoti ma Palmiro Togliatti — come è noto da quel che disse una volta in Consiglio dei ministri — sarebbe rabbrivito per quell'uso dell'«onde», parola che non vuole dire «per», «a fine di», bensì «da cui».

La seconda osservazione per la sostanza: 90 righe, ma quali? Quelle del giornale? Quelle larghe, come nelle «Lettere all'Unità», o quelle strette? O invece righe scritte a macchina (escluderete quelle scritte a mano)? E poi dipende dai fogli che si usano, dalla stessa macchina per scrivere ecc.

Non si poteva precisare il numero delle battute per ogni riga? Oppure, come fanno gli americani, il numero complessivo delle parole permesse?

ROMUALDO BERBENI  
(Milano)

## Piromani ed assassini

Cara Unità,  
sono indignata per la trasmissione sul Secondo Canale della TV di Stato: «Immagini del fascismo: tutti gli uomini del duce», che offende la storia e disinforma gli italiani.

La TV presenta un Balbo eroe romantico, ma non fa parlare gli abitanti del Ferrarese e di Oltretorre di Parma: i «rossi» a cui Balbo, nelle sue allegre marce, ha incendiato la casa.

E non ci parla delle altre numerosissime abitazioni di «rossi» o «bianchi» (nonni del «nessun colore» incatenate né ci parla di quei «rossi» o «bianchi» assassinati dalle squadre fasciste.

Piromani ed assassini dunque, anch'essi «uomini del duce».

ADA NAZZARI  
(Milano)

## Una carrellata di leggi fatte male da modificare

Cara direttore,  
scrivo dalla Calabria, da questo Sud dove essere handicappato significa essere emarginato due volte: essere handicappato ed essere disoccupato.

Le cosiddette leggi per gli handicappati non vengono applicate: leggi fatte male che dovrebbero essere modificate. Mi permetto, di seguito, di farne una carrellata.

La 482/68, la legge che doveva consentire l'inserimento delle categorie protette nel mondo del lavoro: è diventata un marasma di clientelismo politico, in special modo per quanto riguarda l'invalidità civile la quale raggruppa sia l'handicappato sia il soggetto ulceroso sia il semplice soggetto portatore di scolliti malattie, queste ultime, comuni del nostro tempo). Si è fatto dunque di questa legge il carrozzone del potere, che viene sfruttato dai politici per i loro sporchi giochi, per sistemare i loro raccomandati con false invalidità civili. Al punto in cui siamo arrivati la 482/68 deve essere riformata, dando così al vero invalido la possibilità dell'inserimento nel mondo del lavoro.

La 517, che riguarda l'inserimento dei portatori di handicap nella scuola dell'obbligo; una legge rimasta sulla carta, per l'inefficienza: le Unità Sanitarie Locali bloccano impediscono la creazione di équipes mediche psicopedagogiche; e dove esistono le équipes, sono careni di causa di mancanza di personale.

I pretori hanno praticamente bloccato la legge stessa. Gli insegnanti ostacolano anche loro questo nuovo processo scolastico.

La 1187/71 parla di tante cose, ma in un suo articolo si interessa dell'abbattimento delle barriere architettoniche per consentire l'ingresso ai portatori di handicap negli uffici pubblici di maggiore accesso, dando così loro modo di partecipare attivamente alla vita quotidiana; ma tutto ciò non si verifica né si sono modificate le vecchie strutture né è stata difesa l'applicazione di questa legge nelle nuove progettazioni di urbanistica contemporanea degli Enti locali.

La 18/80, che parla dell'assegno di accompagnamento al fine di agevolare gli handicappati più gravi: questa in molti casi si ritrova in uno stato di stallo né le prefetture fanno qualcosa per agevolare il suo iter: l'handicappato grave viene così a trovarsi vittima, come sempre, delle leggi e della burocrazia dello Stato.

Chiedo pertanto l'attenzione del Parlamento e dei ministri competenti per modificare queste leggi.

UMILE BENTIVEDO  
(Bisignano - Cosenza)

## Tristano Codignola

Cara Unità,  
un anno fa moriva Tristano Codignola, antifascista, uomo politico, intellettuale di area socialista e pensatore che un giornale come l'Unità si dovrebbe ricordare di lui. L'eredità ideale e culturale di alcuni uomini della nostra Repubblica dovrebbe essere patrimonio politico di tutte le forze democratiche e di progresso del Paese.

Il caso di Codignola non dovrebbe essere dimenticato anche la sua ultima battaglia: egli infatti è morto subito dopo un'assemblea costitutiva a Bologna di una delle tante «Leghe dei Socialisti» che operano in Italia.

Oggi i compagni che hanno aderito a questo movimento, pur tra mille difficoltà, si sforzano di proseguire la sua battaglia a cui dedico ogni sua energia.

MARIA GIOVANNA PETRONE  
e altre 14 firme  
(per la «Liga dei Socialisti» di Roma)

# INCHIESTA

## La riforma sanitaria alla prova di una grande città



MILANO — La riforma sanitaria a Milano? Un processo lento, all'occhio del cittadino quasi invisibile, eppure denso di contenuti politici inediti, di scontri aspri anche, di passi avanti e di battute d'arresto. «E non poteva essere diversamente — dice Tino Casali, assessore comunale, comunista, alla Sanità — tenuto conto che la legge nazionale di riforma, la 833, non ha dato indicazioni precise per le gestioni sanitarie urbane. In mancanza, quindi, di una ricetta, di un modello da seguire pari pari, si è dovuta mettere in campo una «creatività» normativa, legata alla realtà di questa grande città, aprire un confronto fra le forze politiche che, inevitabilmente, ha portato con sé elementi di conflittualità. «La stessa confusione», dice Casali, «è stata la causa di un processo di Milano, cresciuto a cerchi concentrici intorno a un nucleo forte, il centro storico, che dal punto di vista dei servizi è il più ricco (qui sono ubicati ad esempio i più grossi ospedali), ha creato non poche difficoltà — prosegue Casali — nel tracciare il nuovo assetto della macchina sanitaria cittadina».

Come primo atto si è costituita una unica «mega-USSL» (Unità socio-sanitaria locale) per tutta la città (la n. 75) chiamata a gestire la fase di transizione dal vecchio al nuovo e alla quale sono stati affidati subito in gestione i poliambulatori specialistici delle ex mutue. La previsione di spesa per l'82 è stata di circa 640 miliardi (ma la Regione ne ha arbitrariamente riconosciuti soltanto 540 creando non poche difficoltà). Ancora qualche cifra sulla Milano sanitaria: 1 milione e 600 mila assistiti, un «esercito» di oltre 17 mila operatori, di cui quasi 14 mila ospedalieri, una spesa per abitante, nell'81, di circa 446 mila lire.

Da subito il banco di prova è stato il decentramento e la nuova organizzazione su base territoriale dei servizi, principio-pilastro della riforma: ma come realizzare questo decentramento, senza contrapporre il centro alla periferia, le zone «forti» a quelle «deboli», senza preparazioni? E quali rapporti stabilire fra le nuove forme di governo della sanità e l'ente locale? Questa non è da poco, che in assenza della famosa «ricetta» ciascuna metropoli ha risolto (o non risolto) a modo suo. Milano diversamente da Roma, Roma diversamente da Torino, ecc. Ora, almeno sulla carta, la «mappa» sanitaria della città è stata divisa in 11 poliambulatori funzionali che consentirà



# La ricetta di Milano per i servizi della salute

Spesa: 640 miliardi - Necessità per i Comuni di «inventare» dove la legge nazionale è carente - Il pentapartito alla Regione contrasta le proposte di decentramento e partecipazione

di mettersi in moto. I tempi previsti però non sono brevi.

La città è stata suddivisa in 20 zone sanitarie che ricadono in confini del decentramento amministrativo (le circoscrizioni). In ogni USSL di zona sarà insediato un comitato di gestione formato da 19 membri, ognuno dei quali realizzerà nel proprio territorio gli indirizzi programmatici in tema di politica sanitaria elaborati dall'assemblea generale, che coincide con il Consiglio comunale cittadino. L'ente locale, insomma, in questo nuovo assetto all'apparenza un po' oscuro, rimane pienamente responsabile delle scelte strategiche in materia sanitaria e di tutti i servizi sanitari e socio-assistenziali. Così come rimane nelle mani del Consiglio comunale (senza però in veste di assemblea sanitaria) la decisione degli stanziamenti finanziari alle singole zone, naturalmente sulla base di un rapporto stretto e dialettico con i 20 comitati di gestione.

Questa visione d'insieme dei bisogni, dei servizi e delle spese consentirà di evitare i disastri che hanno flagellato finora l'intervento sanitario in materia sanitaria e di tutti i servizi sanitari e socio-assistenziali. Così come rimane nelle mani del Consiglio comunale (senza però in veste di assemblea sanitaria) la decisione degli stanziamenti finanziari alle singole zone, naturalmente sulla base di un rapporto stretto e dialettico con i 20 comitati di gestione.

Un impianto teorico e uno schema organizzativo molto articolati, dunque. Anche se rimane difficile immaginare, sulla base dei testi di legge e delle deliberazioni, come funzionerà nella pratica e quindi, come cambierà il rapporto (finora complessivamente disastroso) fra la massa degli assistiti e le varie strutture, fra la domanda sociale e la capacità di risposta dei servizi e dei loro nuovi organi di governo.

In attesa dello scollando, c'è chi grida, il più delle volte strumentalmente, allo sfascio e recita il funerale della riforma sanitaria prima ancora di averne dato la possibilità di verificarsi.

Le USSL, peraltro strangolate sul piano finanziario dalle irresponsabili decisioni governative per le quali sono già pesantemente sotto accusa. Ma i mali della sanità sono ben più antichi e proprio qui, in attesa dello scollando, fino a ieri il suo contributo per mandarla in malora. La prima fila la fanno le forze che della sanità hanno fatto per decenni un terreno di conquista e un rovescio di centri di potere. Ba-

tenendo saldamente le mani sugli ospedali. Nella manovra si è brillantemente distinto il dispartito di voti e crocicchio di una proposta di legge che, se realizzata, porterebbe un colpo mortale alla riforma.

Si tratta, in buona sostanza, di questo: con la scusa della complessità delle strutture ospedaliere, che inevitabilmente hanno un bacino d'utenza più vasto della zona in cui sono ubicate, si sostiene che le

USSL non sono in grado di ogervarle (come se fino ad oggi non fossero state gestite da semplici consigli di amministrazione) e quindi devono rimanere sostanzialmente nelle mani della Regione, assurda-mente scollegate dagli altri servizi deputati alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione. Il grosso della spesa sanitaria (circa il 67% sul totale) continuerà quindi ad essere ingoiato, al di fuori di

ogni controllo democratico, dai «colossi» della sanità e anche la maggior parte del personale con la riforma avrebbe chiuso.

In città gli enti ospedalieri interessati a questa manovra sono 7: praticamente tutti, o perlomeno i più importanti, sono qualificati. La maggioranza in Comune, le organizzazioni sindacali e il PCI in Regione sono da mesi in pressione per sventare il pericolo. Se passasse l'operazione, parlare di riforma a Milano sarebbe a dir poco velleitario.

Il medio di base, l'ambulatorio SAUB, l'ospedale, il servizio territoriale, ecc.) Ma a Milano di cose, di cadute vertice dei livelli assistenziali non neppure in caso di parità, e si può lamentare dei ritardi, in gran parte imputabili alla Regione (DC in testa, ma anche il PCI che ha l'assessorato alla Sanità). Ma le corsie abbandonate dai medici in sciopero, la fuga forzata in massa nella medicina privata, gli scandali alla Motta sono fenomeni qui assenti, anche se molto c'è da fare per razionalizzare e quindi anche «moralizzare» l'intero sistema, soprattutto gli ospedali.

Per ora, come dicevamo all'inizio, alla USSL di Milano sono stati affidati soltanto i poliambulatori delle ex mutue, ereditati peraltro in condizioni pietose dalle vecchie amministrazioni «carrozzone». Si è già tentato di recuperare margini di efficienza, potenziando le apparecchiature e riorganizzando i servizi, ma si tratta di rimediare i difetti di burocratismo, di spreco, di incuria, di strapotere degli apparati amministrativi.

Non è facile. A ciò è aggiunto, nel frattempo, il calvario del ticket, non solo un salasso economico per gli assistiti ma anche un freno al traffico organizzativo (nuove code e proliferazione delle pratiche burocratiche, pagamenti alla posta, costringendo, ecc.).

I servizi territoriali di base (consulenti, medicina scolastica, igiene pubblica, ecc.) con le risorse che hanno a disposizione, mentre gli interventi nel campo delle codipendenze e della pediatria, rimangono ancora alla Provincia. Si prevede che passo alle USSL nei primi mesi del prossimo anno.

Un bilancio troppo scarno e lacerto? Può darsi. Ma la riforma è ancora una scommessa valida, da vincere a tutti i costi.

Alessandro Lombardi

## Tali e Quali di Alfredo Chiappori



di mettersi in moto. I tempi previsti però non sono brevi.